

Logic and Energy: a Visionary Inspirator.

A tribute to **Giorgio Levi** for forty years of research

Giorgio da un altro punto di vista

Enrico Dameri

Pisa, October 23th, 2009

Conosco Giorgio da 31 anni. Bastarono poche settimane del corso di "Elaborazione dell'informazione Non Numerica" per essere sicuro che fosse la persona con cui volevo fare la tesi e con la quale avrei voluto lavorare una volta conseguita la laurea.

Ed in effetti ciò è stato: discussa la tesi nel 1979, sebbene fin da subito formalmente assunto nell'industria, per quasi tre anni rimasi di fatto a lavorare con Giorgio per gran parte del mio tempo. Ciò era reso possibile in quegli anni dall'esistenza del Progetto Finalizzato Informatica del CNR: da un lato un contenitore troppo costoso per il poco che produsse in termini di risultati scientifici e tecnologici; dall'altro lato uno strumento che ebbe il pregio per mettere in contatto la migliore accademia con fette significative dell'industria informatica italiana (all'epoca purtroppo pressoché monopolizzata da Olivetti e Finsiel). Moltissimi usarono "male" quello strumento; pochissimi invece lo utilizzarono per maturare esperienze, per farne un'opportunità di formazione operativa per una nuova generazione di informatici.

Noi, Andrea Simonelli, io ed altri amici con l'egida di Mario Bolognani fummo tra questi ultimi. E Giorgio Levi fu allora davvero per noi la guida, l'Ispiratore Visionario che il titolo di questa giornata perfettamente definisce.

Non solo e non tanto un professore, non un capo della ricerca in senso tradizionale; ma una straordinaria persona che ebbe la capacità di tirar fuori da un gruppo di giovanotti quel tanto di talento che avevamo, qualunque esso fosse, in qualunque direzione fosse indirizzato.

Poi nel 1982 vennero gli effetti della riforma universitaria: Giorgio ebbe ovviamente la cattedra che meritava da tempo ed io decisi di rinunciare definitivamente alla carriera universitaria che mi si apriva. Le esperienze di lavoro avevano fatto maturare in me interessi ed obiettivi del tutto diversi.

E così le strade professionali si separarono rapidamente, il tempo dedicato al lavoro insieme si ridusse drasticamente per poi azzerarsi.

Nel frattempo Giorgio era divenuto per me un amico vero, sul piano personale uno degli affetti più cari e profondi. Uno di quegli amici che puoi non vedere per settimane, anche per mesi; ma quando lo incontri il dialogo ricomincia esattamente come se ci si fosse lasciati da poche ore. Un affetto lieve nei momenti sereni trascorsi insieme, un affetto autentico e sicuro nei momenti difficili che così pesantemente hanno gravato sulle nostre vite.

Sul piano professionale Giorgio continuò ad essere per me, per noi, per la società che nel frattempo avevamo costituito, un punto di riferimento. Venute meno del tutto le occasioni di collaborazione effettiva, iniziò a stabilirsi un rapporto assolutamente speciale, una sorta di affinità a distanza, basata non sulla frequentazione, ma sulla consapevolezza della reciproca esistenza.

Da un quarto di secolo, per noi Giorgio è un interlocutore con il quale condividere idee, con il quale discutere e dal quale avere opinioni sempre lucide ed attente anche su questioni assai lontane dalla sua attività scientifica. Magari vedendoci anche solo una o due volte l'anno. Una presenza preziosa, un valore in sé, anche se non finalizzato ad alcunchè di concreto.

Dall'altra parte credo che Giorgio abbia sempre pensato che "sia un bene che noi esistiamo"; che sia un bene che LIST faccia quello che fa, sebbene sia distantissimo da quello che Giorgio fa.

In realtà, Giorgio non ha mai collaborato operativamente con LIST e non ha avuto parte nelle scelte del nostro Gruppo.

Nelle (rare) occasioni in cui gli fu chiesto, accettò di far parte dei nostri Consigli d'Amministrazione in via puramente amichevole, sempre come consigliere indipendente e non esecutivo, sempre senza remunerazione o con remunerazione davvero simbolica.

Molti, clamorosamente sbagliando, soprattutto nell'ambiente universitario hanno creduto il contrario.

Ma in fondo anche questo equivoco è emblematico: evidentemente si percepisce nella nostra attività una traccia di Giorgio. Credo che sia vero; e la cosa mi fa piacere.

Se "la cultura è ciò che resta quando ci si è dimenticato tutto", mi permetto di parafrasare dicendo che "l'impronta culturale di Giorgio è presente in LIST nonostante non vi abbia mai effettivamente lavorato"; e forse proprio per questa ragione.

Credo che una parte del modo di pensare di Giorgio sia dentro il nostro lavoro, che ci sia nelle nostre diverse esperienze una profonda affinità culturale, una identità etica comune.

Per certo, io so di dovergli molto.

E spero di dovergli molto ancora per tanti e tanti anni.